

Il caso

Posillipo, furti nelle ville È psicosi sull'incappucciato che indica dove colpire

Numerosi casi tra via Orazio e Manzoni. I residenti denunciano la presenza di un individuo che con lo spray lascia segni sui muri

NAPOLI Via Manzoni, corso Europa, via Orazio: la zona alta della città è nel mirino di una banda di ladri che ha colpito in abitazioni e ville seminando il panico fra i residenti in zona. Alcune sono unità immobiliare indipendenti, in altri casi si tratta di appartamenti inseriti in piccoli contesti condominiali. Colpi probabilmente collegati fra di loro, ma dalla dinamica diverse: due domeniche fa il furto è stato messo a segno in un appartamento nella parte iniziale di via Manzoni mentre gli abitanti si trovavano al suo interno.

Ce n'è abbastanza per scatenare una psicosi collettiva con effetto domino. Ci si guarda reciprocamente per provare ad alzare il livello di sicurezza, si installano allarmi di ultima generazione e in alcuni condomini sono stati riattivati servizi di guardiania sulle ventiquattro ore e integrato il sistema di controllo delle telecamere che secondo gli esperti sono sempre un deterrente significativo per scoraggiare i malintenzionati.

E c'è chi ha intanto iniziato a notare anche strani segni sui muri che sono di fronte ad una serie di case. Facendo riferimento a quello che è stato definito un «ambiguo personaggio», che ha lasciato simboli grafici lungo un parapetto che corre parallelo ad un gruppo di abitazioni,



Le immagini
I frame del video, realizzato da alcuni residenti di via Manzoni, che riprende un ragazzo incappucciato che traccia simboli su un muro



utilizzando una bomboletta spray. Suggestioni? Di certo una impennata di furti in appartamento c'è. E di certo è noto che i ladri utilizzano simboli grafici per segnalare la possibilità di mettere a segno un colpo con maggiore o minore facilità. La "x" è il segno più temibile perché indica un buon obiettivo, una croce circondata da un cerchio indica la possibilità di intrufolarsi in un appartamento utilizzando come pretesto argomenti religiosi. Poi ci sono segnali che indicano case ricche, quelle dove abita una donna sola, altre dove c'è un cane, una famiglia numerosa

o dove è già stato realizzato di recente un furto, case vuote al mattino o poco frequentate di pomeriggio, oppure attenzionate dalle forze dell'ordine e per questo motivo da evitare. Ce n'è abbastanza, insomma, perché una sensazione faccia spazio alla paura. E gli abitanti della zona bassa di Posillipo sono certi di aver visto una serie di simboli sul muro di fronte alle loro case, quello che affaccia sul panorama del Golfo, di aver individuato segni che rimandano ad una serie di informazioni utili che li rendono così particolarmente vulnerabili. Qualcuno ha girato anche

un video che immortalava un uomo incappucciato spostarsi velocemente con una bomboletta in mano, traccia un piccolo segno su muro e va via con aria circospetta e il capo e il volto coperti e irriconoscibili. Solo paura, psicosi collettiva? E questi segni rimandano a una leggenda metropolitana o sono davvero un linguaggio fra ladri? Le forze dell'ordine non sottovalutano mai circostanze di questo tipo e chiedono di denunciare questi episodi, dopo aver fotografato eventuali simboli grafici.

Anna Paola Merone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicazioni

● È noto che i ladri utilizzano simboli grafici per segnalare la possibilità di mettere a segno un colpo con maggiore o minore facilità. La "x" è il segno più temibile perché indica un buon obiettivo, una croce circondata da un cerchio indica la possibilità di intrufolarsi in un appartamento utilizzando come pretesto argomenti religiosi

● Poi ci sono segnali che indicano case ricche, quelle dove abita una donna sola, altre dove c'è un cane, una famiglia numerosa o dove è già stato realizzato di recente un furto

False assunzioni di immigrati, per un contratto fino a 9.000 euro Il regista un ispettore del lavoro

Diciotto arresti. Indagati titolari di aziende agricole

La vicenda

● Blitz della polizia contro un'organizzazione dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli agenti della Squadra mobile di Napoli hanno eseguito un'ordinanza di misure cautelari personali e reali nei confronti di 18 persone

NAPOLI Un esposto anonimo, le prime segnalazioni interne e poi tre anni di intercettazioni e accertamenti investigativi. È così che nasce l'indagine della Squadra mobile — guidata da Mario Grassia — che ha portato a 18 arresti (15 in carcere e tre ai domiciliari) nell'indagine su un presunto sistema organizzato per pilotare le pratiche di ingresso di lavoratori stranieri in Italia.

Tutto comincia nel maggio del 2018, quando alla Prefettura di Napoli arriva una segnalazione anonima che parla di irregolarità nella gestione delle procedure per il rilascio dei nulla osta al lavoro. L'esposto attira l'attenzione della Procura e porta alle prime deleghe investigative. A rafforzare i sospetti arriva anche la denuncia di un funzionario amministrativo dello Sportello unico per l'immigrazione della Prefettura. Non è la prima volta che emergono anomalie. Già in precedenza altri dipendenti dello stesso ufficio avevano segnalato irregolarità. Le indagini della Squadra mobile si

concentrano così sulla figura di Ciro Monti, indicato dagli investigatori come uno dei possibili perni del meccanismo. Secondo l'accusa, Monti avrebbe sfruttato il proprio ruolo all'Ispettorato territoriale del lavoro per incidere sui pareri di congruità necessari al rilascio dei nulla osta. L'uomo, sposato con una cittadina marocchina e con interessi economici nel Paese nordafricano, avrebbe costruito nel tempo una rete di contatti tra Agadir e Marrakech, diventando un punto di riferimento per stranieri intenzionati a ottenere l'ingresso in Italia. Per una pratica ritenuta "sicura", secondo gli investigatori, i clienti avrebbero pagato cifre comprese tra 6.500 e 9.000 euro. Le richieste e il denaro sarebbero stati raccolti da intermediari e "collettori", in gran parte stranieri incaricati di mantenere i contatti con i clienti e trasmettere le pratiche all'organizzazione attiva tra le province di Napoli e Caserta. Per questo ruolo avrebbero trattenuto una quota

I magistrati
Le indagini hanno documentato l'esistenza di un'organizzazione attiva tra le province di Napoli e Caserta, con ramificazioni anche all'estero, finalizzata a ottenere e "vendere" che consentono ai datori di lavoro di assumere lavoratori stranieri residenti all'estero



compresa tra 500 e 1.000 euro. Il fulcro operativo dell'organizzazione sarebbe stato invece l'ufficio di Giuseppe Allosso a Mariglianese, divenuto nel tempo una base logistica per la gestione delle pratiche e la preparazione della documentazione falsa. Qui, secondo la ricostruzione investigativa, venivano ricevuti clienti, mediatori e datori di lavoro compiacenti, disposti a dichiarare assunzioni fittizie in cambio di compensi tra 1.300 e 2.100 euro per ogni lavoratore. Le indagini hanno inoltre ricostruito l'esistenza di un secondo gruppo criminale. I due nuclei, inizialmente separati, avrebbero poi deciso di collaborare. La svolta investigativa arriva nel giugno del 2021, quando gli agenti installano una microspia nell'auto di Monti. Le intercettazioni am-

bientali consentono di documentare incontri, accordi e strategie dell'organizzazione, fino alla definizione di un sistema condiviso per spartirsi aziende e profitti in vista dei successivi "Click day" dei flussi migratori. In una delle conversazioni captate, gli indagati discutono apertamente della divisione delle imprese disponibili: «La metà di queste aziende ce le date a noi e un'altra metà ve la tenete voi... poi con te facciamo fifty-fifty».

Secondo gli investigatori, il sistema ruotava proprio attorno ai pareri di congruità espressi dall'Ispettorato del lavoro, passaggio indispensabile per certificare la regolarità delle richieste presentate dai datori di lavoro.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura

Jlenia pugnalata da fratello

di **Dario Sautto**

SEGUE DALLA PRIMA

Le indagini (procuratore aggiunto Raffaello Falcone, sostituti Tufano e Vinci), sono state delegate agli agenti della Squadra mobile della Questura partenopea. Il coltello, dunque, non fu lanciato, come invece aveva riferito in sede di interrogatorio il 28enne che — assistito dagli avvocati Andrea Fabbozzo e Leopoldo Perone — ha confessato di aver ucciso sua sorella al culmine di una lite, l'ennesima tra i due, che condividevano un alloggio popolare nel rione di palazzine nel quartiere Ponticelli. A poco più di un mese dal delitto in famiglia, gli inquirenti hanno escluso che quella grave ferita alla schiena, provocata con un coltellaccio da cucina e risultata fatale, possa essere stata frutto del lancio dell'arma, ritenuto improbabile già dai primi istanti. Per trafiggere in quella maniera la povera vittima, l'assassino ha impresso una forza notevole, non ritenuta compatibile con un lancio del coltello, tra l'altro da una distanza che sarebbe andata tra i 4 e gli 8 metri. Jlenia, infatti, sarebbe stata colpita quando era ormai all'esterno dell'abitazione, quasi all'altezza del portone del palazzo, dove era fuggita scalza. Inoltre, il coltello venne ritrovato sotto un camioncino e nessuna delle persone ascoltate come testimoni ha mai riferito che qualcuno avesse estratto l'arma prima della disperata corsa in ospedale, poi rivelatasi inutile. Secondo il racconto del 28enne, la lite sarebbe degenerata dopo che la 22enne avrebbe colpito il cane del fratello per aver urinato nella stanza di lei. Un gesto che avrebbe provocato l'ira del 28enne. Un movente che, come per la dinamica, non convince completamente gli inquirenti, alla ricerca del vero motivo che ha scatenato l'ira di Giuseppe contro la sorella Jlenia Musella. Troppo poco un banale litigio legato al pitbull del 28enne per poter scatenare una rabbia incontrollabile, la violenza, infine l'omicidio. Inoltre, secondo gli accertamenti della polizia scientifica, il cane non aveva riportato ferite, ma le tracce di sangue erano probabilmente della giovane vittima. La sera del delitto, dopo la coltellata fatale ed essersi liberato della maglietta insanguinata, Giuseppe Musella accompagnò la sorella al pronto soccorso di Villa Betania insieme ad altri conoscenti. Poi, si allontanò dall'ospedale e si presentò solo dopo alcune ore in Questura, per confessare l'omicidio agli agenti della Polizia di Stato, raccontando una versione che non è stata ritenuta del tutto attendibile ed è ancora al vaglio degli inquirenti. Dopo la convalida del fermo, il 28enne è in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA